QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

MERCOLEDI' 6 Febbraio 1957
Anno XIII - Num. 32
L. 30 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 350 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 300 (partecipaz. L. 1300 la linea). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (c/c post. n. 2/29710): ITALIA: anno L. 7500, sem. L. 3900, trim. L. 2060. - ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. 11.300, sem. L. 5900, trim. L. 3100. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Un congresso determinante nella vita politica italiana

Il PSI affronta oggi a Venezia il difficile problema dell'unificazione

Nenni leggerà una relazione "personale,, - Egli intende rivendicare l'autonomia dai comunisti; sosterrà però l'unità di classe sindacale ed un'interpretazione dell'alleanza atlantica diversa da quella del PSDI - Parteciperanno al congresso Commin, Morgan Philips e Bevan

(Dal nostro inviato speciale)
Venezia, 5 febbraio.

Nenni è arrivato stasera a Venezia. Domani pomeriggio, con una relazione « personale » — che non impegna, cioè, gli altri membri dell'attuale direzione politicamente non omogenea — aprirà la battaglia congressuale del PSI.

Sul treno viaggiavano anche Matteo Matteotti e Giancarlo Pajetta, a capo delle delegazioni che i socialdemocratici ed i comunisti hanno inviato al congresso. Stavano in altri scompartimenti e Nenni ha evitato di « famigliarizzare » sia cogli uni che cogli altri. E' un momento delicato: gli avversari di ieri stanno diventando gli amici di domani, e viceversa.

Alla stazione era in attesa una piccola folla di giornalisti, fotografi, ammiratori, curiosi: da almeno dieci anni (il congresso della scissione si svolse proprio nel gennaio del '47) il *leader* del PSI non se ne era più visti attorno tanti.

« E' il più importante congresso della storia del socialismo italiano » ha detto qualcuno. Misurandolo sulla lunga storia del socialismo italiano, il giudizio è certamente esagerato. Ma pensando a Nenni ed alla sua carriera politica c'è qualcosa di vero. E' la grande occasione di un uomo che a sessant'anni passati, dopo aver subito sconfitte cui in tempi normali neppure un politico del suo temperamento avrebbe potuto resistere, si trova nella possibilità di svolgere ancora una parte determinante nella vita del Paese. Il nuovo corso del PSI può segnare, al tempo stesso, la fine della formula — « centrismo » — che ha governato l'Italia per dieci anni e dell'altrettanto lunga egemonia che il partito comunista ha esercitato sulla maggior parte delle masse popolari. Se non tutto, molto dipende da lui, Nenni.

Gli abbiamo chiesto se spera di soddisfare la grande attesa che c'è attorno al congresso. Ha risposto con una metafora: « Per tutta la durata del viaggio ho giocato a scopone... e ho vinto ». Abbiamo continuato allora nella metafora: « Pajetta era della partita? ». « No, era in un altro scompartimento ». « Dicono che sia stato proprio lui a ispirare l'attacco della *Pravda* alla sua nuova linea politica... ». « In ogni caso è stata una ispirazione tardiva. E' da tre mesi che abbiamo espresso i noti giudizi sui fatti di Ungheria... » (A proposito di Pajetta: è stato chiesto anche a lui cosa ne pensasse dell'articolo della *Pravda*; lo ha trovato « perfettamente normale, dal momento che tutta la stampa straniera si occupa di questo congresso» ed ha fatto notare, con altrettanta malizia, che « il contrasto verte su giudizi di politica estera »).

Risucchiato nel gruppo degli amici, Nenni ha dovuto troncare la rapida conversazione. E' stato un peccato. Ne è rimasto così sottaciuto il punto più importante, quello che costituisce, in un certo senso, la peculiarità di questo congresso. Per Nenni e per gli altri dirigenti che ne hanno sostenuto con convinzione l'evoluzione politica, il problema non è soltanto di vincere *dentro* il partito, ma *fuori*. Il primo obiettivo è senza confronti più facile del secondo. Anzi, tanto più facile diventa l'uno tanto più difficile si fa l'altro. Con una mozione generica, con una lista di candidati al comitato centrale, concordata tra i vari capi-gruppo, l'unanimità sarebbe sicura. Ma si rafforzerebbero, di conseguenza, tutte le diffidenze con cui si guarda al nuovo corso del PSI da quando, nel marzo del '54, con una timidezza che alla distanza già appare molto sfocata, esso fu iniziato a Torino.

Nenni se ne rende conto e sarebbe lietissimo se il congresso riuscisse ad isolare « senza troppo dolore » Pertini e la sua corrente filocomunista. Ma si rende anche conto, però, che Pertini, un po' per temperamento e un po' per calcolo politico, è « unitario » ad oltranza, disposto a sottoscrivere tutte, o quasi, le mozioni che gli verranno presentate pur di non farsi distaccare. L'operazione può riuscire soltanto tirando molto la corda, fino a provocarne la rottura. Ma a questo punto non sarebbero soltanto Pertini, Lussu e Lizzadri a dire « no ». Lo direbbero anche i morandiani, i seguaci di Basso, persino una parte dei nenniani: così il famoso 60-70 per cento della maggioranza di Nenni si esporrebbe a grosse falcidie.

Questa ostilità di una gran parte del partito a « tirare troppo la corda » va spiegata: non c'è tanto o non c'è soltanto la nostalgia della vecchia politica filocomunista quanto la paura di avvicinarsi troppo, sino a identificarvisi, alle posizioni socialdemocratiche. Il rimprovero più insistente che hanno fatto a Nenni negli ultimi mesi è proprio quello di essersi mostrato troppo remissivo con l'altro protagonista della vicenda socialista, di avere addirittura considerato l'unificazione in termini di immediata partecipazione al governo. Ed è per questo che sino a poco tempo fa la discussione congressuale sembrava dovesse svolgersi tutta attorno al valore da dare al « patto di Pralognan »: unificazione o non unificazione, governo od opposizione, riformismo o massimalismo.

E' bene dire subito, tuttavia, che in queste ultime settimane la situazione, per un cumulo di circostanze (l'atteggiamento del PSDI, i risultati dei congressi provinciali del PSI, il timore di provocare lo scioglimento delle Camere e l'anticipazione delle elezioni politiche) è mutata. Lo stesso Nenni — e lo ammette in privato, a malincuore — punta poco sulla carta dell'unificazione immediata. Sta orientandosi, invece, verso un gioco ancor più difficile: convincere il suo partito e l'opinione pubblica che si può essere socialisti democratici senza trovarsi — ci si scusi il bisticcio — sulle posizioni socialdemocratiche: è disposto, per esempio, a rivendicare in termini netti l'autonomia del partito dal comunismo, ma intende arroccarsi sull'unità di classe sindacale; accetta la politica estera occidentale, ma si riserva il diritto di sostenerne un'interpretazione diversa da quella che, d'accordo cogli altri partiti della coalizione governativa, le ha dato in questi anni il PSDI.

Una piattaforma del genere può assicurargli l'appoggio dei morandiani e dei bassiani (per questi ultimi rimarrà da risolvere tuttavia un problema personale: essi rivendicano per il loro *leader* la vice-segreteria del partito), ma, a meno che il problema comunista non vi sia affrontato in termini molto duri, finirà per attirare anche il non desiderato appoggio di Pertini. La conclusione può apparire paradossale. In questo congresso convocato sotto il segno dell'unificazione si parlerà probabilmente dell'unificazione molto meno di quel che ci si aspetti. Invece che il « via » per un partito unificato ne potrà uscire un partito che si stacca dal frontismo comunista per fare la concorrenza ai socialdemocratici.

I lavori inizieranno domattina, con i saluti delle varie delegazioni, che in questo caso hanno un chiaro interesse politico. Parleranno Matteotti per il PSDI, Pajetta per il PCI, Visintini per il PRI, Villabruna per i radicali. Il segretario della socialdemocrazia francese, Pierre Commin, è già arrivato. Morgan Philips e Bevan arriveranno domattina. Tutti gli stranieri saranno presenti in qualità di osservatori e non si sa ancora se prenderanno la parola.

Nenni ha riunito ancora stasera i membri della direzione per comunicargli il testo definitivo della sua relazione. Dopo, ha finito la serata giocando ancora a scopone con Lizzadri, Santi, Vecchietti. « Ho vinto ancora — ha detto sorridente — anzi li ho sbaraccati tutti ».

Enzo Forcella

Un commento del Vaticano

« Contrari i cattolici all'apertura a sinistra»

Roma, 5 febbraio.

Sotto il titolo « L'equivoco dell'apertura » *L'Osservatore Romano* esprime stasera alcuni giudizi che acquistano un particolare significato politico alla vigilia del congresso socialista di Venezia.

In tema di «destra» e di «sinistra» — dice il quotidiano vaticano — ci si trova oggi di fronte ad « oscurità, incertezze e confusione, si discorre molto di "apertura a sinistra" e si ricade nell'equivoco e nell'approssimativo ».

« Non si può dubitare — prosegue *L'Osservatore* — che, quando si parla di "apertura a sinistra", s'intende una possibile intesa con chi siede alla sinistra del Parlamento, e in particolare con i socialisti del P.S.I. — se non addirittura con i comunisti — nell'illusione che, verificandosi certe prospettive in cui le speranze fanno velo alla realtà, quella tal "sinistra" possa depurarsi e rappresentare veramente una forza di progresso sociale ».

E' una pericolosa illusione — aggiunge l'articolista vaticano — quella d'esser convinti che il progresso sociale sia soltanto a « sinistra », intendendo appunto per sinistra tanto i socialisti che i comunisti; « a sinistra v'è una concezione del mondo fondata sopra una "fede" materialistica, la quale degrada l'uomo da soggetto ad oggetto dell'economia. Per essa l'uomo deve servire l'economia perché questa a sua volta determini l'uomo ».

« I cattolici non hanno bisogno di apertura di tal sorta: essi hanno i principi per sviluppare una sociologia e una politica fondati veramente sull'uomo qual è, e non sulle immagini contraffatte della creatura umana che, da un secolo e mezzo almeno, infirmano più o meno apertamente le concezioni politiche e la politica stessa; e che fanno oscillare l'umanità tra l'anarchia e la tirannide ».

Analoghi concetti sostiene Luigi Sturzo in un editoriale comparso oggi sul *Giornale d'Italia*. Il pericolo viene anzi prospettato in maniera più minacciosa: « Quando avremo il piacere di un partito socialista unificato — scrive il vecchio uomo politico — l'ala sinistra di quel partito spingerà i socialisti verso le proposte estremiste adatte a convogliare i voti ai "rossi"; e, senza bisogno di nuovo patto, si formerà, sulla base del mito della sinistra, il fronte popolare che darà lo sgambetto al quadripartito, il quale finora ha governato sotto l'etichetta di centro ma subendo l'influsso della sinistra ».

Un invito ai nenniani della sinistra del PSDI

Milano, 5 febbraio.

I rappresentanti della sinistra nella direzione del PSDI hanno approvato un documento in cui si afferma che « il congresso di Venezia deve rispondere all'attesa del paese sanzionando la definitiva separazione del PSI da ogni residuo frontista e togliendo così ogni apparenza di giustificazione alle ultime resistenze centriste dietro le quali le forze interessate preparano l'offensiva integralistica e conservatrice. Si tratta per il PSI di sanzionare la ricostituzione dell'unità ideologica del movimento socialista intorno ai principii di democrazia come fine e metodo della lotta rivoluzionaria di classe, la cui accettazione coerente impone la formazione di un partito moderno e di massa, democratico in tutte le sue strutture e istanze ».

« Quello che la sinistra socialista democratica si attende dal congresso di Venezia — continua il comunicato — è un pronto adeguamento ai problemi del socialismo internazionale e la sua partecipazione all'azione di edificazione della unità europea. E' una partecipazione che il PSI non può ritardare se non vuole rischiare di giungere in ritardo a portare il peso specifico di un grande partito unificato nel processo di chiarificazione in corso in seno al movimento socialista internazionale, che è rivolta al rinnovamento della strategia e degli obbiettivi di tutta l'Internazionale ».

Il documento conclude indicando l'unificazione come l'unica via che sbocchi in un avvenire positivo per il socialismo italiano. La risoluzione è firmata da Dalla Chiesa, Faravelli, Grimaldi, Mondolfo, Paresce, Zagari.

La D.C. approva la politica per il «Mercato comune europeo»

Segni: «Occorrerà sacrificare qualche interesse particolaristico, ma ne trarremo grandi vantaggi» - Fanfani: «Verranno eliminate alcune cause di conflitti internazionali» - Martino rientra oggi da Bruxelles e riferirà al Consiglio dei Ministri

Roma, 5 febbraio.

Il ministro degli Esteri on. Martino sarà domani di ritorno a Roma da Bruxelles, e prenderà parte al Consiglio dei Ministri che avrà luogo giovedì o venerdì al Viminale. Il 17 andrà a Parigi per la nuova riunione dei ministri degli Esteri che precederà il convegno dei Capi di governo per la definitiva elaborazione dei trattati per l'Euratom e il Mercato Comune che saranno firmati il 10 marzo a Roma.

La scelta della capitale italiana non è ingiustificata, visto l'impegno che da parte nostra è stato posto a questa nuova fase di rilancio europeo: impegno così serio e così fondo che non a torto si considera oggi — anche da parte delle sinistre — che il sostanziale successo delle trattative europeistiche in corso è causa diretta di un effettivo rafforzamento del governo Segni.

Ne ha parlato lo stesso Presidente del Consiglio intervenendo stamane alla riunione conclusiva del Consiglio nazionale della D.C., compiacendosi del fatto che il suo partito sia stato sempre all'avanguardia di un europeismo coerente e convinto, e fermo sostenitore di sempre più stretti vincoli politici ed economici fra la Comunità europea e l'America. « E' merito della D. C. — ha sostenuto ancora — aver posto all'attenzione dell'opinione pubblica interna questo passo decisivo della vita del nostro Paese. Ma è un passo meditato e non improvvisato, perché è evidente che, trattandosi di un passo tanto ardito, questo grande atto politico che è il Mercato Comune non poteva non essere inquadrato nella politica finora seguita ».

Venendo ad esaminare nei loro particolari le conseguenze che si avranno sulla politica e sull'economia italiana, il Presidente ha detto: « L'Europa sarà legata al continente africano, del quale non può fare a meno, ma ciò non significa che per un impegno italiano oltremare abbia a diminuire lo sforzo che lo Stato compie nel Mezzogiorno. Anzitutto c'è un fondo europeo per le zone depresse dei sei Paesi contraenti, e queste zone si trovano appunto prevalentemente in Italia; in secondo luogo potrà espandersi notevolmente l'attività italiana in Africa col vantaggio di poter impiegare una parte di quella disoccupazione manuale ed intellettuale che ora ci affligge ».

Il presidente ha altresì escluso che possa venire pregiudicata l'attuazione del piano Vanoni, visto che un apposito protocollo aggiuntivo inserirà esplicitamente il piano Vanoni nel quadro dell'Unione Europea, e quindi ha proseguito: « In 12 o 15 anni il Mercato comune potrà entrare in funzione totalmente, senza scosse e senza precipitazioni eccessive. Vi sono, comunque, clausole di salvaguardia che consentono di posticipare gli effetti in quei settori dove se ne dovesse ravvisare la necessità. E' certo che un riadattamento della nostra economia richiede accorgimenti e controlli, donde la necessità di un organismo che presieda in Italia all'applicazione del trattato. Occorrerà sacrificare qualche interesse particolaristico, bisognerà raggiungere al più presto il pareggio e garantire la stabilità della moneta: ma, se mi parlano dei timori avanzati da ambienti di produttori che paventano la concorrenza io debbo rispondere che anche coloro che non sanno nuotare sono tenuti a imparare a farlo ».

Questa vivace battuta è stata calorosamente applaudita dal consiglio della D. C., e il presidente ha quindi concluso richiamandosi all'esempio di quei settori produttivi italiani, agricolo e industriale, capaci di sostenere validamente la concorrenza di tutto il mondo.

Dei vantaggi fino ad ora ottenuti ha parlato l'onorevole Ferrari-Agradi con la specifica competenza che gli viene dalle sue qualità di sottosegretario del Bilancio e di segretario del CIR: « L'Italia — ha detto — ha già attuato la liberalizzazione degli scambi per il 99 per cento e il risultato è stato l'aumento delle occasioni di lavoro, il risanamento dell'economia, l'abolizione di alcune zone di privilegio, un maggiore stimolo agli imprenditori ».

Ha incalzato il ministro della Difesa on. Taviani, già nostro negoziatore ai tempi della fondazione della CECA: « Ci conforti l'esperienza del piano Schuman che ha avuto effetti talmente benefici quali nessuno, neppure i più ottimisti, potevano immaginare. Dobbiamo d'altra parte ben capire che la politica europea è l'unica autentica politica nazionale, l'unica che può garantire consolidare e potenziare i valori nazionali ».

Il ministro dell'Agricoltura, on. Colombo, ha osservato che, se finora la nostra economia agricola non ha conseguito tutti i vantaggi che si auspicavano dalle liberalizzazioni, ciò è dovuto al fatto che altri Paesi non hanno liberalizzato nella maniera dovuta: « Tuttavia, nonostante quelle restrizioni, le nostre esportazioni agricole e alimentari sono aumentate in 8 anni di 86 milioni di dollari, e di questi ben 84 milioni per prodotti liberalizzati ».

Finalmente l'on. Fanfani, segretario della D.C., ha rivendicato al proprio partito la lunga coerenza di politica europeistica affermando: « La D.C., appoggiando l'opera di reintegrazione ora in corso, sviluppa la propria politica internazionale. Così si favorisce l'unione dell'Europa eliminando alcune cause europee di conflitti internazionali e recando un più valido apporto all'unione ed alla sicurezza dell'Occidente. Così si favorisce la prosperità e la forza dell'Europa eliminando, con la miseria, una tentazione interna di sovversione ».

Riferendosi poi ai temi più particolari di politica interna (ministero delle Partecipazioni, patti agrari, sorte del quadripartito ed eventuali elezioni anticipate) che si credeva potessero formare oggetto d'esame da parte del Consiglio nazionale della D.C. in questa sessione, Fanfani ha detto: « Ci hanno domandato spesso nei giorni scorsi se noi aprivamo questa discussione per non parlare di cose più gravi e più importanti. Sinceramente niente di più grave e importante vediamo al nostro orizzonte politico. Il problema dell'Euratom e del Mercato Comune è un problema decisivo per l'economia, per la nostra società, per la struttura stessa delle nostre istituzioni politiche. E' un problema decisivo per la nostra libertà, per la nostra sicurezza: tutti gli altri problemi sul tappeto in Italia, oggi, hanno importanza, portata di tempo, incidenza sostanziale di gran lunga inferiori ».

Vittorio Gorresio

Ulbricht rivela una congiura di studenti comunisti a Berlino-Est

La rivolta, diretta da un insegnante di marxismo, doveva scoppiare nei giorni dell'insurrezione ungherese - Parziale riabilitazione di Stalin

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 5 febbraio.

Walter Ulbricht, il *leader* comunista della Germania Orientale, ha rivelato in un discorso al comitato centrale del Partito che nei giorni dell'insurrezione magiara un gruppo di intellettuali congiurò per rovesciare il regime e ridare l'indipendenza al Paese. La rivolta era stata preparata a Berlino per il 2 novembre scorso, due giorni prima del secondo intervento sovietico in Ungheria. I congiurati e il loro capo Wolfgang Harich, lettore di marxismo all'Università di Humboldt, saranno processati per tradimento.

Harich era in contatto con gli intellettuali ungheresi del Circolo Petöfi (l'ambiente in cui maturò la sollevazione di Budapest), nonché con « elementi polacchi ». Se gli studenti tedeschi non sono scesi in piazza come a Budapest, ha spiegato Ulbricht, lo dobbiamo alla vigilanza del partito e delle sue organizzazioni. Ulbricht non ha addossato la responsabilità della congiura ad elementi reazionari o ad agenti occidentali; dal suo discorso risulta che gli organizzatori del compiotto non miravano a restaurare regimi « borghesi », bensì a sostituire con altri elementi i dirigenti del partito da loro definiti « stalinisti ».

Le rivelazioni di Ulbricht sono la prima conferma alle notizie sulle agitazioni studentesche nella Germania Orientale nei giorni della rivolta magiara. Da quello che s'è potuto capire dal discorso del *leader* comunista, la congiura è stata il sintomo più evidente di certo fermento che cova tuttora negli ambienti del partito.

Il *leader* comunista ha detto che alcuni membri del Comitato Centrale hanno sollecitato da lui la pubblicazione del famoso discorso segreto di Kruscev sugli errori di Stalin, chiedendo inoltre un minuzioso rapporto sulle « incertezze ideologiche » negli altri Paesi comunisti. La richiesta, che mirava evidentemente ad aprire un'aperta polemica sui fatti ungheresi e polacchi, fu però respinta dallo stesso segretario del partito: « E' controproducente — così Ulbricht ha giustificato il suo rifiuto — parlare degli errori altrui e delle tendenze antimarxiste negli altri Paesi. Né, d'altra parte, abbiamo il diritto di discutere gli sbagli compiuti dai compagni sovietici quando l'U.R.S.S. era minacciata dalla Germania nazista. Per noi — ha spiegato — la vecchia politica del Comitato Centrale russo e l'opera di Stalin sono sempre degne di grande ammirazione ».

Ulbricht ha sostenuto che la stampa comunista, invece di occuparsi del discorso di Kruscev o dei fatti d'Ungheria, deve combattere per affermare la « decisa linea » del partito. Egli ha poi ammesso che fra i comunisti tedeschi tira tuttora aria di fronda. Nelle scuole e nelle università, così si è espresso, non si combatte risolutamente come si dovrebbe contro le idee borghesi. L'insegnamento marxista viene boicottato col pretesto della lotta al « dogmatismo ». Si è dato anche il caso di riunioni di partito non autorizzate in cui si è parlato a sproposito di Tito e dell'Ungheria. Si sono avuti episodi di indisciplina e tendenze all'autonomia: il che, ha detto, non è tollerabile. Pare che i comunisti tedeschi stiano esagerando: il settimanale satirico del partito *Eulenspiegel* — altra constatazione di Ulbricht — ha superato i limiti della critica, attaccando apertamente la direzione.

m. c.

Espulsi 1500 giovani dall'Università di Sofia

Vienna, 5 febbraio.

Secondo notizie giunte a Vienna, oltre 1500 studenti dell'Università di Sofia sono stati espulsi in seguito alle epurazioni compiute dal governo tra studenti che simpatizzavano con i rivoluzionari ungheresi. Duecento studenti sono stati inviati negli ultimi due mesi in campi di concentramento.

Parla il Comandante atlantico

Il generale Norstad, capo dell'Alleanza Atlantica in Europa, ha spiegato ieri in una conferenza a Parigi la strategia atomica su cui si basa la difesa europea (Telefoto)

Dichiarazioni del Segretario di Stato americano

Prossimi incontri separati di Eisenhower Macmillan e Mollet

Opera di mediazione americana per la composizione della vertenza tra Egitto ed Israele nell'ambito dell'ONU - Aumentate possibilità di successo del piano degli Stati Uniti per il Medio Oriente

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 5 febbraio.

Foster Dulles si è presentato oggi alla conferenza stampa dopo oltre sette settimane che mancava all'appuntamento con i giornalisti. Appariva lievemente stanco ma vigile ed attento, pronto alle risposte. Ha subito detto che non intende dimettersi — come era invece stato riferito in taluni ambienti — ed ha quindi affrontato le incalzanti domande dell'uditorio.

Su un probabile incontro tra i « grandi » il Segretario di Stato ha detto che sono in corso « normali » trattative alla Casa Bianca per prossimi incontri bilaterali tra Eisenhower e Macmillan e poi tra il presidente e Mollet. Luogo e data non sono stati però ancora stabiliti.

A proposito del Medio Oriente e della posizione assunta dall'America, Dulles ha dichiarato di essere sicuro che essa sia stata « saggia e onorevole » e tale da ricevere quindi un verdetto favorevole dalla storia.

Egli ha continuato affermando di sperare ancora che Israele vorrà conformarsi alla risoluzione approvata sabato scorso dalle Nazioni Unite, con la quale si propone il ritiro delle forze israeliane entro le linee di armistizio. La tradizione di Israele, i suoi sentimenti democratici fanno prevedere che questo paese — creato proprio dall'ONU — saprà e vorrà rispettare quanto è stato deciso dall'assise internazionale. Parimenti, ha detto Dulles, l'Egitto dovrebbe rispettare la voce dell'Assemblea Generale. Gli Stati Uniti, ha aggiunto, esamineranno attentamente qualsiasi azione proposta dall'ONU per applicare sanzioni contro Israele, ma non agiranno unilateralmente. Il governo americano — ha precisato Dulles — sarebbe tuttavia pronto a proteggere Israele da un'eventuale aggressione e non si asterrebbe da azioni di forza per timore dell'Unione Sovietica.

Dulles ha poi detto che l'accordo tripartito del 1950 con la Gran Bretagna e la Francia continua ad essere una delle più importanti dichiarazioni di politica americana.

Ricordando il recente passato nel Medio Oriente, Dulles ha dichiarato che l'iniziativa presa dagli Stati Uniti durante la crisi del novembre scorso, è scaturita da una decisione che può essere considerata storicamente la più importante e la più difficile che gli Stati Uniti abbiano mai preso. La richiesta di cessazione del fuoco che significò in quel momento scostarsi dai tradizionali alleati, Francia e Regno Unito, era conforme al principio che la forza non debba mai essere adoperata nei confronti della indipendenza politica di uno stato, se non in casi di difesa con l'autorizzazione delle Nazioni Unite.

Circa la crisi di petrolio che affligge l'Europa, conseguenza dell'azione militare anglo-franco-israeliana, il Segretario di Stato ha escluso per il momento che Eisenhower solleciti le società americane ad accelerare il ritmo dei carichi di combustibili diretti ai Paesi occidentali.

Per riportare la pace e la sicurezza nell'inquieto Medio Oriente, Washington continua intanto la sua paziente azione diplomatica. Si tratta di convincere « tutti » i Paesi arabi ad una pacifica collaborazione con i Paesi occidentali. E' il concetto che, si assicura, è stato a lungo illustrato a re Saud, ospite di Eisenhower, per convincerlo, pare con successo, che tutti gli obiettivi politici arabi possono esser raggiunti in piena cooperazione con i Paesi democratici solo che si voglia adottare altri metodi di negoziato e di pressione. Re Saud si è mostrato molto ben disposto ed ha cominciato a prendere in considerazione, su esplicita richiesta del Presidente, persino la possibilità di ristabilire relazioni diplomatiche con l'Inghilterra, gesto che romperebbe l'unità del fronte arabo ed aprirebbe la via per prima cosa alla definizione della questione dei posti di frontiera contesi fra i Sultanati protetti dall'Inghilterra nell'Arabia Meridionale e l'Arabia Saudita.

Re Saud, che domani conferirà con il principe della Corona dell'Irak, giunto oggi a Washington, mostra di ritenere che il piano politico americano per il Medio Oriente, dopo le spiegazioni fornitegli dallo stesso presidente Eisenhower, ha ormai molte possibilità di essere accettato dagli altri Stati appartenenti alla Lega Araba.

Il principe dell'Irak, che ha conferito oggi per tre quarti d'ora con il presidente Eisenhower, ritiene già che Stati Uniti e Arabia Saudita abbiano definito nuove e utili forme di cooperazione non solo per prevenire l'estensione al Medio Oriente dell'influenza sovietica e del comunismo, ma anche e soprattutto per assicurare al programma politico americano per quella regione un successo che poche settimane fa era impossibile sperare.

L'incontro fra il Re ed il Principe è considerato intanto negli ambienti diplomatici come un nuovo indizio costruttivo perché, com'è noto, le due Case regnanti dell'Arabia Saudita e dell'Irak sono state finora divise da aspri contrasti dinastici che hanno influenzato negativamente lo sviluppo degli ultimi avvenimenti. E' probabile che re Saud accetterà di assumere nel Medio Oriente il ruolo che la diplomazia americana vorrebbe affidargli di mediatore fra le varie forze e tendenze demagogiche nazionalistiche.

Gino Tomajuoli

Il *premier* d'Israele riceve l'ambasciatore americano

Tel Aviv, 5 febbraio.

Il Primo ministro israeliano Ben Gourion ha ricevuto oggi l'ambasciatore americano Edward Lawson nella sua residenza di Tel Aviv. All'ambasciata americana si afferma che il colloquio ha avuto luogo dietro richiesta di Lawson, il quale « ha esposto a Ben Gourion il punto di vista americano, secondo cui Israele dovrebbe obbedire alle risoluzioni delle Nazioni Unite per quanto riguarda il ritiro delle sue truppe dalla penisola del Sinai ».

Conferenza-stampa del generale Norstad

La Nato disporrà di armi atomiche

Non ancora deciso come verranno distribuite - Con la strategia nucleare, 30 divisioni basteranno all'Europa

(Nostro servizio particolare)
Parigi, 5 febbraio.

Ai giornalisti accreditati presso la NATO, il generale americano Lauris Norstad, comandante dell'Alleanza Atlantica in Europa, ha illustrato oggi in una conferenza-stampa la necessità di possedere uno scudo difensivo di almeno 30 divisioni in piena efficienza, affermando che questo scudo esiste. Norstad, alto di statura, snello, elegante nella divisa dell'aviazione statunitense, ha parlato a lungo in inglese e ha risposto con molta franchezza alle numerose domande dei giornalisti.

Egli ha spiegato che nel 1950 i progetti elaborati dagli esperti militari atlantici esigevano uno « scudo di almeno 65-90 divisioni », cifra che non è stata mai raggiunta; ha poi spiegato che la scoperta di armi nuove, essenzialmente atomiche, ha permesso di ridurre le esigenze minime alla cifra indicata di 30 divisioni, al di sotto della quale — tuttavia — non sarà possibile scendere senza compromettere la difesa dei Paesi alleati in seno alla NATO. La Germania, d'altra parte, contribuirà fra poco a questa difesa, poiché il Governo di Bonn si è impegnato a mettere a disposizione della NATO, entro il 1957, tre divisioni di fanteria motorizzata, due divisioni blindate, una divisione di alpini, il nucleo centrale d'una divisione aeroportata, due o tre squadriglie di spazzamine, una unità navale, due squadriglie di aerei da trasporto e altri reparti del programma previsto di 1300 apparecchi, attualmente in via di realizzazione.

Interrogato circa i progetti del governo inglese di ridurre considerevolmente le forze armate britanniche nell'Europa continentale, il generale Norstad ha precisato che se ciò avvenisse la situazione dovrebbe essere riesaminata. Egli ha espresso altresì la speranza che le forze francesi tolte alla NATO per essere inviate in Algeria ritornino sul continente entro l'anno prossimo; ciò è tanto più necessario in quanto non ci si può illudere che i recenti avvenimenti in Ungheria e in altri Paesi « satelliti » della Russia abbiano ridotto notevolmente le forze sovietiche. Nei loro calcoli, infatti, gli esperti militari della NATO hanno sempre ritenuto che quei Paesi costituiscono, per la Russia, degli alleati sui quali essa non può fare affidamento assoluto.

Bisogna però tener presente, ha detto Norstad, che la Russia ha forze militari sufficienti per poter affrontare da sola un eventuale conflitto. « Si può tuttavia sperare — ha aggiunto Norstad — che gli avvenimenti dell'Europa centrale complichino la situazione per Mosca ».

Anche il problema delle armi moderne che gli Stati Uniti metteranno a disposizione degli alleati europei è stato toccato. Il generale atlantico ha affermato che esse verranno distribuite secondo un ordine di precedenza, determinato unicamente dalle necessità militari, precisando inoltre che potranno essere sia del tipo convenzionale che del tipo atomico. Nulla però è stato ancora deciso circa la consegna delle armi atomiche ai Paesi alleati. Il generalissimo ritiene, del resto, che la fabbricazione di esse su vasta scala non sia opportuna, poiché sono molto costose e c'è il rischio che « invecchino » rapidamente, dato lo sviluppo delle armi nucleari.

l. m.